Celan e la poesia in tempi di lotta politica bloccata

Descrizione

di **Ennio Abate**
La questione del rapporto tra poesia e realtÃ (o storia, o politica) riaffiora in modi piÃ¹ o meno carsici nelle nostre discussioni: in quella della redazione di â??Poliscritture â?• che ha riguardato alcune poesie sulla guerra per il n. 12 della rivista (e che appena possibile pubblicheremo), nel mio saggio su â??**La Poesia secondo Gianmario Lucini**, in miei precedenti (e numerosi, fin troppo per alcuni) commenti e post dai tempi del Â«Laboratorio MoltinpoesiaÂ»; e piÃ¹ indirettamente anche in alcuni commenti di Luciano Aguzzi.
Per approfondirla, faccio riferimento al post â??**Su Paul Celan**â?• di Salzarulo e ai successivi commenti e rileggo piÃ¹ attentamente il saggio di Zanzotto su Celan da me segnalato **qui**. Lo faccio â?? lo dico subito â?? mettendomi dal punto di vista di un ipotetico io/noi politico.

Â«PerchÃ© quella di Celan Ã¨ una via probabilmente impercorribile e inimitabileÂ» ma di questi tempi ancora abbastanza affascinante? [1] Risponderei: perchÃ© la storia ci ha trascinato, sÃ¬, â??altroveâ?• rispetto ai tempi del nazismo che Celan dovette affrontare, ma questo nostro â??altroveâ?•, che stentiamo a comprendere, sembra avere una continuitÃ (ma molto piÃ¹ complessa) con quei tempi.
Celan ha risposto indubbiamente con la sua opera alla domanda famosa di Adorno sul dopo Auschwitz; e, come dice Zanzotto, ha dimostrato che Â«scrivere poesia dopo Auschwitz, Ã¨ possibile, ed Ã¨ possibile farlo [â?¦] scrivendo Â«dentroÂ» queste ceneriÂ». Eppure, a me resta la convinzione che la domanda di Adorno (anche dopo che egli la corresse; câ??Ã¨ â?? da notare â?? un Â«forseÂ» in quella sua correzioneâ?¦) non si rivolgesse tanto ai poeti ma allâ??umanitÃ pensante. E in fondo Salzarulo, richiamando la poesia Â«LukÃ¡csÂ» di Fortini, dubbiosamente la riprende ancora: Â«Gli uomini sono esseri mirabili.Â» Davvero?â?¦ Il filosofo, al quale dedica la poesia, indubbiamente, ma tutti gli altri? E in che senso poi sono straordinari? In che senso destano ammirazione o meraviglia? Forse anche perchÃ© sono capaci di progettare, organizzare e far funzionare Auschwitz?Â».

Decenni fa ormai, ai tempi della guerra in Vietnam, con piÃ¹ decisione avremmo risposto, che malgrado Auschwitz, una parte degli uomini erano, come LukÃ¡cs, davvero Â«esseri mirabiliÂ». PerchÃ© decenni fa, un poâ?? dovunque, avevano imboccato strade coraggiose [2] e contrastavano i produttori di nuove Auschwitz o delle Auschwitz disseminate sul pianeta. E noi stessi, nel nostro piccolo, uscendo dalle nostre Â«tiepide caseÂ», li contrastavamo. Oggi non mancano gli Arrigoni, i Regeni, le varie forme molecolari di opposizione, ma noi siamo piÃ¹ vecchi e soprattutto molto incerti sulla nostra storia

e soprattutto sul che fare. Ecco perchÃ© la posizione di Celan, al quale la storia appare Â«svolgimento di una feroce e insaziabile negazioneÂ» fa piÃ¹ presa di allora. Donato [Salzarulo] (**qui**) commenta: Â«Sono parole da sottolineare, da tenere ben fisse in mente. La storia nega continuamente lâ??umano, la poesia; la storia Ã¨ una macelleria, un mattatoio, il luogo di unâ??animalitÃ bieca, feroce, crudeleâ?¦Â«Restiamo umani!â?¦Â» diceva Vittorio Arrigoni. Ma lo siamo?Â». E Annamaria [Locatelli] (**qui**) si chiede: Â«Câ??Ã¨ uno spazio possibile, anche come poesia esodante, di rivendicare la propria umanitÃ , se non almeno per tener vivo un ricordo di â??esseri mirabiliâ?• oltre gli orrori? Â». Come? Attraverso la poesia (che ha a che fare con la lingua), pare la risposta. Riprendo allora unâ??affermazione di Cristiana [Fischer]: Â«**Ecco, con cosâ??altro abbiamo a che fare se non con la lingua, qui, in Poliscritture**Â». Lingua, linguaggio, poesia, poesia magari â??esodanteâ?•, come mossa di resistenza? Ci attestiamo sul fortiniano: Â«E tu scriviâ?¦Â», sapendo che non basta? Anche se Â«il linguaggio sa di non potersi sostituire alla deriva della destrutturazione per trasformarla in altro, per cambiarle segnoÂ»? Anche se sappiamo che la poesia non cambia il mondo?

La tentazione di rispondere sÃ¬, di fermarsi a questa stazione (quella del linguaggio, quella della poesia o della cura della lingua), di mantenersi Â«in zona poeticaÂ», come scrissi nel 1978, dopo la presa dâ??atto della definitiva sconfitta politica delle speranze del â??68-â??69, e considerare dunque la poesia la nostra â??ultima spiaggiaâ?•, Ã¨ forte. Disse sÃ¬ Zanzotto. Fece una scelta simile Gianmario Lucini.(Cfr. ancora **qui**). Vi resistette Fortini, ma poi negli ultimi anni di vita dovette rassegnarvisi. E a malincuore. PerchÃ© al di fuori di tanta retorica estetizzante e di apologie miopi della Poesia, tornate di moda (come ricordato nella nota [1]) per il predominio culturale dellâ??heideggerismo, Fortini, come ricorda Velio Abati nel brano che ho riportato (**qui**), sa che Â« la poesia e in genere lâ??opera dâ??arte nella societÃ capitalistico-borghese soffre di una doppia mistificazione, che acceca il lettore cosÃ¬ come il suo autoreÂ», proprio perchÃ© Â«la forma artistica dÃ lâ??illusione di attuare quella pienezza di senso del mondo cui solo una riappropriazione reale del destino comune e di ciascuno puÃ² effettivamente approssimarsiÂ».

Ora io mi sento di dire che un (residuale) io/noi politico non potrÃ mai accettare fino in fondo e senza esitazioni questa scelta. E la ragione del suo no la trovo in queste parole di Zanzotto: Â«Celan del resto aveva da sempre avuto la consapevolezza che quanto piÃ¹ il suo linguaggio avanzava, tanto piÃ¹ era destinato a non significare; lâ??uomo per lui aveva giÃ cessato di esistere. Anche se non mancano nei suoi scritti i continui sussulti di nostalgia per unâ??altra storiaÂ». Se, infatti, si riconosce il fallimento totale dellâ??umanesimo (o di quel che di esso ancora resta in giro; e, cioÃ¨, del tentativo di comunicare â?? anche in poesia â?? in un linguaggio ambivalente e polisemico quanto si vuole, ma che *significhi* e che solo significando, permetterÃ di costruire una intesa tra umani, se la poesia va invece verso il Â«non significareÂ» dopo aver dato per spacciato Â«lâ??uomoÂ», credo che ai poeti resterÃ soltanto la magra consolazione di Â«rovesciareÂ» la storia e qualcosa di piÃ¹ della storiaÂ» ma esclusivamente nel linguaggio; e a tutti gli altri resterÃ soltanto un mondo visto dallâ??ottica del darwinismo sociale e del nichilismo (ben adatti entrambi al dominio capitalistico).

La posizione di Zanzotto, dunque, malgrado lâ??opinione di Velio Abati, che lâ??accosta fin troppo a quella marxista di Fortini, a me pare, invece, quasi coincidente con quella di Celan, impegnato in Â«una specie di â??braccio di ferroâ?• in cui una forza deteriore lentissimamente ma inesorabilmente prevaleÂ». E cioÃ¨, nei pressi di Heidegger o, al massimo, del Leopardi de Â«La ginestraÂ». Specie quando scrive che Â«la storia ormai non puÃ² comunque essere sopportata nÃ© espressa, nÃ© direttamente nÃ© indirettamente, nella sua fuga multidirezionale dal sensoÂ». Facciamo attenzione, dice proprio: nÃ© Â«sopportata, nÃ© espressaÂ»!

Ã? vero, allora, â?? e riprendo qui la questione che ha posto Aguzzi sul ruolo della mistica e della ricerca fuori da ogni obiettivo prefissato del â??pensare comuneâ?•, che Celan, come sottolinea Zanzotto, Â«si inoltra negli spazi di un dire che si fa sempre piÃ¹ rarefatto e nello stesso tempo quasi mostruosamente denso, come in una Â«singolaritÃ Â» della fisicaÂ». Ma a questo punto dobbiamo capire in tutte le sue implicazioni (poetiche e politiche) che, trovatosi di fronte al bivio che impone un aut aut, credo io, e cioÃ¨: via â??misticaâ?• della poesia verso lâ?? â??Altroâ?• e si muove nel Sacro o via â??politicaâ?• per cui la poesia Ã¨ veicolo per â??altroâ?• (che possiamo chiamare: realtÃ , storia, azione collettiva, politica), Celan scelse la prima.
Come sottolinea Zanzotto (e a me pare che parli di se stesso e non solo di Celan), troppo forte era in lui la Â«pulsione a una forma di sublimitÃ , per quanto piÃ¹ volte sconfessataÂ» che gli veniva dalle Â«sueÂ» tradizioni (linea Â«hÃ¶lderlinianaÂ», e linea ebraica, specie chassidica). E troppo forte era il suo timore di Â«appiattirsiÂ» nella realtÃ , pur se Â«laÂ» realtÃ Celan Â«fin dallâ??inizio si era imposto di voler perseguire ed aveva fatta propria fino ad arrivare allâ??ultimo sacrificio di sÃ©Â». CosÃ¬ finÃ¬ per Â«gravitare su unâ??identitÃ Â«eccelsaÂ», di eccelso come vuoto ed eccelso perchÃ© nullaÂ». (Brutalmente si potrebbe dire: si mosse nel nichilismo). E restÃ² Â«pur sempre nel cono dâ??ombra di un verticalismo, come Â«al cospetto diÂ» [diciamolo: Dio!], a differenza di quanto poteva essere avvenuto ad altriÂ». E questo fu il suo destino. Sebbene tutto il suo lavoro si fosse svolto Â«a stretto contatto con le piÃ¹ varie forme di sperimentalismo, anche col piÃ¹ profanizzante, favorito dal suo aver voluto Parigi come cittÃ di elezione per la sua vita quotidiana, egli aveva dimora esclusiva in una sua fedeltÃ incatenata ad una Parola che, per di piÃ¹, si configurava per lui nella materna/assassina lingua tedescaÂ».
La sua ricerca poetica e la sua lotta, dunque restano in una lingua concentrata, se non rattrappita, in sÃ©. E a me pare â?? e non câ??Ã¨ nessun moralismo o svalutazione del suo valore poetico in quel che dico â?? che, cosÃ¬, Celan finiva per staccarsi tragicamente dalla lingua comune: quello strumento â??sporcoâ?• â?? affidabile/inaffidabile, veritiero/menzognero â?? per agire con gli altri e sugli altri politicamente (fosse pure per quel minimo che Ã¨ possibile in poesia, come tentÃ² di fare un Brecht, ad esempio). E questo suo limite (dal punto di vista del mio ipotetico io/noi politico!) Ã¨ ben chiaro allo stesso Zanzotto (che non ne trae, perÃ², le conseguenze â?? di poetica e di politica â?? che ne traeva Fortini e ne trarrei anche io). Dice infatti:

Â«in ogni movenza del discorso di Celan si insinua tuttavia qualche cosa di de

Celan resta imprigionato nella dimensione del sacro:

Â«Quellodicelaspiu Ã?rallorain ogni momentodramma-azionecoattamentesacro(soprattuttonel senso di *sacer* latino)incuilamaledizionepermealabenedizionediogniinventumpoeticoeumanoÂ».

E allora torno a chiedermi: il risultato poetico di Celan puÃ² essere accettato fino in fondo e senza riserve da un io/noi politico? Â« Restava sulla pagina la traccia di una immane fatica e di un eccelso dono creativo e amoroso in ossessiva auto frustrazioneÂ». Certamente. E anche un io/noi politico non puÃ² negare a Celan e alla sua poesia una grande ammirazione, se non proprio la Â«devota gratitudineÂ» di Zanzotto. PerÃ², per contrasto e a pensare a riportarci allâ??inquietudine nei confronti anche della piÃ¹ alta poesia, di fronte a tanta bellezza, viene in mente lâ??aneddoto su Lenin di fronte alla â??Sonata a Kreutzerâ?• (o per altri alla â??Appassionataâ?• di Beethoven) [3]. (E quellâ??inquietudine fu â?? non lo si dimentichi â?? pure di Adorno, Benjamin e Fortini).

E lâ??altra via diversa da quella percorsa da Celan? Fu quella delle avanguardie poetico-politiche o, piÃ¹ recenti, delle varie forme di sperimentalismo. Che, in una logica antiermetica e orizzontale, hanno considerato Â«dati come quelli dellâ??esperienza celaniana quasi inclusi in una specie di sfera da investire dal di fuori, da smontare e profanizzare (profanare) incrinandola nel confronto con una serie di atteggiamenti psichici e soprattutto di codici che le fossero profondamente alieni, desunti da ogni campo del sapere (o dissapere) attuale [â?¦]per cogliere anche le piÃ¹ improbabili possibilitÃ di instaurare un diverso rapporto fra storia e parola-poesiaÂ» (sempre Zanzotto). Non sono convinto che questa altra via abbia piÃ¹ ragioni dalla sua parte o abbia prodotto risultati piÃ¹ memorabili. Ma ora, concludendo questi miei appunti e evitando aut aut drastici, mi sento di dire che ha senso riproporsi oggi il medesimo dilemma di Celan tra verticalitÃ e orizzontalitÃ , tra mistica e azione politica in questo nostro â??altroveâ?• che sappiamo diverso e piÃ¹ complesso del suo; e che ciÃ² che Celan ha tratto dalla Â«zona poeticaÂ» â??oscuraâ?• in cui ha scavato non va trascurato, ma devâ??essere vagliato criticamente da chi sceglie di scavare, invece, in zona poetica e/o politica â??chiaraâ?•. Ammesso che le scelte si possano fare in modi netti, davanti al bivio di cui ho appena detto, io mi spingerei per *attraversare la lingua* in vista di un contatto con persone vive (o morte), che scrivono o hanno scritto, che la parlano o lâ??hanno parlata; che si sono intesi, sâ??intendono o no. E con lâ??intento e la consapevolezza di entrare in una rete di rapporti *reali* e difficili, quasi sempre conflittuali, di amicizia e inimicizia, di convergenza e divergenza, di collaborazione e non collaborazione: tutti tendenzialmente politici. Quindi riconoscere e accettare che rimaniamo in Â«zona poeticaÂ», non disfarsi della poesia, non attribuirle falsi compiti (terapeutici o addirittura salvifici), ma usarla nel confronto/scontro con gli altri/le altre e tentare di conservarvi la possibilitÃ di volgerla a un progetto piÃ¹ ampio. Quello che ha visto la poesia come â??promessa di felicitÃ â?•? Forse, ma a patto di non accontentarsi solo della promessa. FinchÃ© la felicitÃ non sâ??intravvede e lâ??orrore (auschwitziano sempre) resta come un macigno sul cuore e la mente dei poeti e dei non poeti, poesia e politica non faranno che contendere tra loro. E va bene cosÃ¬, perchÃ© da questa contesa qualcosa di piÃ¹ puÃ² nascere.

Note

[1]
Â«Negli ultimi ventâ??anni sâ??Ã¨ riformata una tendenza abbastanza autorevole di autori che hanno continuato la figura del poeta lirico in conflitto radicale con il mondo, quale si era stabilita in Europa tra la fine del Sette e lâ??inizio dellâ??Ottocento, e proseguita poi dai grandi simbolisti. Questa forma che fa della poesia una specie di area di combattimento per la vita e per la morte, e quindi correda il fare poetico di valenze etico-religiose, e spesso mistico-salvifiche, Ã¨ stata presente nella poesia italiana anche in alcuni dei nomi piÃ¹ famosi, Montale, per esempio, oltre agli ermetici, e ha dato risultati anche molto notevoli in Europa negli ultimi cinquantâ??anni, si pensi a Celan. Eâ?? vero che questi poeti hanno lâ??aria di essere sempre piÃ¹ epigoni, ma questo Ã¨ soltanto la conferma del *piÃ©tinement sur place* [sbattere i piedi, dimostrare stizza o impazienza] della condizione generale, cioÃ¨ del fatto che non câ??Ã¨ stata nessuna rivoluzione. Ed Ã¨ la conferma del fallimento simmetrico dei due maggiori tentativi di fuoriuscita da questa linea, non a caso proprio nel periodo in cui si riteneva possibile una trasformazione rivoluzionaria, cioÃ¨ negli anni venti. Per un verso infatti ha fallito lâ??avanguardia, e per lâ??altro lâ??opposta e parallela tendenza a dare giÃ per avvenuto il mutamento di fondo, cosÃ¬ che sarebbe stato possibile cominciare a costituire nuovi linguaggi e nuovi testi, fondandosi, alludendo a qualche cosa di precedente lâ??era di cui si annunciava la fine. Eâ?? il caso del Bauhaus, e di un Klee o di un Brecht.
Non essendosi data trasformazione rivoluzionaria, Ã¨ stato possibile tornare a vedere nella poesia, nellâ??arte o nella musica una via di assoluto: la violenza storica ci pone di fronte alla necessitÃ di

ricominciare le nostre ricerche del tempo perduto, dei â??cigni glacialiâ?• o delle forme criptiche di fabbricazione di amuleti, â??sullâ??orlo del suicidoâ?• come diceva Celan. Certo si tratta di una coazione a ripetereÂ»

(Intervista di Gianni Turchetta a Franco Fortini, *Vale ancora la pena. Incontro con Cesare Cases e Franco Fortini*, in Â«Linea dâ??ombraÂ», V, 20, ottobre 1987, ora in *Franco Fortini, Un dialogo ininterrotto. Interviste 1952 â?? 1994* , a cura di Velio Abati, Bollati Boringhieri, Torino 2003)

[2]
uomini puliti,
miti, oscuri nostri gemelli,
fra noi ancora vanno;
e, operosi, su incerti sentieri,
accendono luci tutto tatto
nelle celle cupe di sera,
dove ondula austera,
minacciosa, la biblica mela.

[E. A. Lâ??albero gramo, 2010]

[3]
Ci sono poche composizioni in grado di incidere profondamente sullo stato dâ??animo di chi le ascolta, ma una di queste Ã¨ senzâ??altro lâ??Â«AppassionataÂ» di Ludwig van Beethoven. Eâ?? rimasto leggendario, infatti, ciÃ² che usava dire Vladimir Lenin, a proposito della celebre composizione per pianoforte: Â«Devo smettere di ascoltare questa sonata â??Appassionataâ?•, o potrei non portare a termine la rivoluzioneÂ».
(http://tribunatreviso.gelocal.it/agenda/2011/03/14/news/la-sonata-che-incantava-lenin-1.1536616)

Categoria

1. SAMIZDAT
2. SAMIZDAT 2005-2021

Tag

1. A. Locatelli
2. andrea Zanzotto
3. Auschwitz
4. B. Brecht
5. C. Fischer
6. D. Salzarulo
7. Ennio Abate
8. F. Fortini
9. G. Leopardi
10. G. Lucini
11. G. LukÃ¡cs
12. L. Aguzzi
13. lingua
14. Ludwig van Beethoven

15. M. Heidegger
16. Paul Celan
17. poesia
18. politica
19. sacro
20. T.W. Adorno
21. V. Lenin
22. Velio Abati

Data di creazione
03 Nov 2016
Autore
ennio-abate